

FLAVIA POMPEO

Ὡς ὁ βασιλεὺς ἄγει. *Considerazioni sulle formule
di datazione doppia delle iscrizioni greche
della Babilonia partica*

ABSTRACT: Ὡς ὁ βασιλεὺς ἄγει. *Some considerations on the double dating formulas of Greek inscriptions from Parthian Babylon.* This paper examines two Greek inscriptions written in Babylon during the Parthian period with specific focus on the sections containing double dating formulas. Unfortunately, both inscriptions – particularly the first – are damaged. This paper shows that strong evidence in favor of one of the text reconstructions proposed by scholars can be obtained by means of an analysis combining the methods and tools of philology and historical (socio)linguistics. Evidence from other languages is also considered.

KEYWORDS: Babylon, Double Dating, Eras, Hellenistic Greek, Parthian Empire.

1. Introduzione

Tra i pochi documenti di epoca partica in lingua e scrittura greca rivenuti nella città di Babilonia sono comprese due iscrizioni risalenti alla prima fase della dominazione degli Arsacidi su quei territori (ultimo quarto del II secolo a.C.). Lo stato di conservazione non ottimale dei documenti ne ha compromesso l'integrità testuale in proporzioni differenti, rendendoli oggetto di congetture ricostruttive diverse, in particolar modo per quanto riguarda la formula di datazione doppia che calcola l'anno secondo l'era arsacide e secondo l'era seleucide. Scopo del presente contributo è un'analisi formale

Questo contributo è un prodotto del Progetto PRIN “Interazioni culturali e contatti linguistici: lingue iraniche e non iraniche a contatto dall'antichità ad oggi” (PRIN 2020, prot. 2020PLEBK4-003, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca), Unità di Ricerca di Roma “La Sapienza” coordinata da F. Pompeo, coordinatore nazionale E. Filippone. Un sentito ringraziamento va a José Luis García Ramón, Marco Mancini, Antonio Panaino, Velizar Sadovski, al dott. Marco Zangheri e ai due revisori anonimi per i preziosi suggerimenti. La responsabilità per il contenuto del contributo resta, ovviamente, della sola autrice.

e funzionale delle formule di datazione delle due iscrizioni, tenendo conto del contesto storico e socio-culturale in cui sono state prodotte e alla luce dei dati ricavabili dall'esame dei documenti di epoca partica in lingua greca e di alcuni testi cuneiformi babilonesi con formule dello stesso tipo. Dall'analisi risulterà che le formule di datazione doppia di epoca partica si caratterizzano come “nuove” per vari aspetti e che solo una delle ipotesi ricostruttive del testo delle iscrizioni greche di Babilonia proposte sino ad oggi è accettabile.

Per consentire una migliore comprensione del fenomeno indagato, i primi paragrafi sono dedicati alla trattazione sintetica di aspetti storico-culturali, relativi sia alla Babilonia partica (§ 2) sia ai sistemi di calcolo del tempo nell'antichità, con particolare attenzione alle formule di datazione doppia nell'impero partico (§ 3); il § 4 è dedicato all'analisi dei testi in lingua greca con datazione doppia, incluse le iscrizioni rinvenute a Babilonia; il § 5, invece, tratta brevemente delle formule di datazione doppia nei testi cuneiformi della Babilonia partica; chiudono il lavoro le *Conclusioni* (§ 6).

2. L'impero partico e Babilonia: multilinguismo e multiculturalismo

L'impero partico si è esteso cronologicamente da intorno alla metà del III secolo a.C. sino a circa il 224 d.C.; la dinastia regnante era quella degli Arsacidi, dal nome di Arsace, il fondatore eponimo che, circa a metà del III secolo a.C., guidò la popolazione seminomadica dei Parni o Aparni alla conquista della Partia, ex satrapia nord-orientale del regno seleucide e prima ancora di quello achemenide. Di conseguenza, questo popolo e la dinastia regnante sono conosciuti nelle fonti antiche anche semplicemente come “Parti” (Hauser 2013; Wiesehöfer 2013: 215-218). L'area geografica governata dai Parti al momento della loro massima espansione era molto ampia – dall'India all'Eufrate e dalle steppe dell'Asia centrale al Golfo Persico (Wiesehöfer 2003: 97-98) – così che in essa coesistevano diverse componenti etniche, linguistiche e culturali¹.

Per quanto riguarda il piano linguistico, l'impero degli Arsacidi comprendeva territori in cui si usavano sistemi di scrittura e lingue diverse, tra le quali mi limito a menzionare il partico – usato come varietà principale dalla dinastia dominante –, il medio persiano, l'armeno, il babilonese², l'aramaico nelle sue varietà regionali³, il greco, che era usato soprattutto nelle πόλεις greche come Susa e Seleucia sul Tigri⁴ (cf.,

1. La letteratura sull'impero partico è sterminata e riguarda aspetti differenti. Lo stesso uso dell'etichetta “impero” non è così banale e scontato, considerando la numerosità e l'eterogeneità delle formazioni politiche esistite sino a oggi alle quali è stata applicata. Data la complessità della tematica che non può essere affrontata in questa sede, si rimanda a due volumi molto recenti (Gehler, Rollinger 2022; Gehler, Rollinger, Strobl 2022) e ai riferimenti bibliografici ivi contenuti.

2. Il babilonese di questo periodo è chiamato “tardo-babilonese” o “neo-babilonese” (Hackl 2021a: 1431).

3. Il periodo dell'impero partico coincide in larga parte con la fase dell'aramaico medio, dal 200 a.C. al 200 d.C. circa.

4. La letteratura sull'argomento è estremamente ricca, sia per la complessità delle dinamiche in atto sia

tra gli altri, Wiesehöfer 2001: 117-129; Cereti 2009; Hackl, Jacobs, Weber 2010; Haruta 2013).

Si noti che la diversità etnica e culturale non costituirono un ostacolo al modo di governare dei sovrani arsacidi che, anzi, come i loro predecessori achemenidi e seleucidi, ne fecero uso a proprio vantaggio. Chiaramente la “tolleranza” culturale e religiosa non escludeva che le relazioni dei sovrani con i sudditi fossero sempre e comunque fondate sul riconoscimento della superiorità reale e sull’osservanza della fedeltà: l’autonomia locale e una stretta supervisione da parte del sovrano e del suo apparato governativo con strutture decentralizzate – cui si affiancava un esercito ben organizzato – erano le due facce della stessa medaglia. Come osserva Wiesehöfer (2013: 218), «it was this policy of carrot and stick that secured the empire’s existence and stability for almost 500 years». Questa strategia, come si vedrà, si riflette anche nelle formule di datazione delle iscrizioni.

Per quanto riguarda specificamente la città di Babilonia, capitale della regione omonima, è stata una delle più importanti dello stato seleucide, come attestano le fonti cuneiformi, ed è rimasta un importante centro urbano anche quando intorno al 300 a.C. Seleucia sul Tigri è diventata la nuova capitale. Successivamente Babilonia è caduta sotto la dominazione partica dal 141 al 131 a.C. e, dopo un periodo di 15 anni politicamente piuttosto turbolento, nel 126 a.C. è divenuta nuovamente e definitivamente parte dell’impero arsacide sino alla caduta di quest’ultimo nel 224 d.C. (cf., tra gli altri, Wiesehöfer 2001: 122-123).

Secondo l’opinione prevalente tra gli studiosi, a Babilonia il periodo seleucide e quello partico non sono stati caratterizzati da differenze culturali sostanziali, tanto che spesso nella letteratura entrambi i periodi sono compresi dall’etichetta “ellenistico” (Boiy 2004: 5). Tra le città babilonesi, che generalmente si caratterizzano per un grado piuttosto basso di influenza culturale greca, Babilonia è quella che ne mostra un apporto proporzionalmente più elevato, verosimilmente anche grazie a una serie di eventi verificatisi in epoca seleucide che avevano determinato un incremento della popolazione greca della città (Sherwin-White, Kurt 1993: 155; Boiy 2004: 288-289, *passim*; Van der Spek 2005; Cohen 2013, tra gli altri). Successivamente, in epoca partica, al mantenimento dell’uso del greco a Babilonia possono aver contribuito motivazioni di ordine politico-amministrativo poiché, dopo due secoli di controllo macedone, l’uso del greco indubbiamente facilitava la gestione del territorio da parte dei sovrani arsacidi (Monerie 2014: 35).

Tuttavia, sia in epoca ellenistica sia in epoca partica, la comunità greca e quella babilonese dovevano essere ben distinte, ciascuna provvista delle proprie istituzioni,

per l’eterogeneità delle prospettive di analisi che si possono adottare. Mi limito a menzionare alcuni contributi che costituiscono un punto di riferimento fondamentale per quanti siano interessati alla presenza dei Greci e del greco in Oriente, rimandando ad Álvarez-Pedrosa (2022) e Pompeo (2022) per ulteriori indicazioni bibliografiche: Schmitt (1990); Huyse (1995); Briant (1998); Cassio (1998: 1009-1012); Panaino (2001); Martinez-Sève (2003); Rollinger (2009); Wiesehöfer (2009); Rougemont (2013 e 2014).

e costituivano due destinatari differenti delle comunicazioni da parte del governo centrale (Van der Spek 2005). Di questa situazione si trovano indizi in ambiti diversi, come l'architettura, le istituzioni e gli utensili. Un esempio significativo è costituito dal dato che in epoca ellenistica a Babilonia era stato costruito un teatro, restaurato più volte anche in epoca partica, come pure vi erano un ginnasio e un'agorà. Altri indizi si ricavano dall'onomastica, grazie all'attestazione di antroponomi greci oppure doppi (babilonesi e greci), anche se questo tipo di dati – come è noto – va considerato con estrema cautela, poiché la presenza di antroponomi riconducibili a una certa lingua non è di per sé sufficiente per individuare con certezza la comunità linguistica di appartenenza del portatore del nome o la sua effettiva competenza linguistica, pur costituendo un utile indicatore per lo meno di una certa identità culturale. Infine, non è secondario il rinvenimento di documenti in lingua e scrittura greca (Boiy 2004: 288-289, *passim*). Purtroppo, differentemente dalla quantità relativamente abbondante dei testi cuneiformi del periodo ellenistico-partico che si sono conservati, il numero delle iscrizioni greche provenienti da Babilonia è davvero esiguo (Boiy 2004: 39-43; Oelsner 2014): restano, infatti, “five inscriptions on stone, one on clay, three ostraca and some ten inscriptions on other materials” (Boiy 2004: 39). Questo dato, peraltro, non sorprende, data la quantità complessivamente ridotta di documenti in lingua e scrittura greca rinvenuti in quest'area del mondo antico⁵. Meritano, inoltre, di essere menzionate per il loro carattere particolare le tavolette dette “Graeco-Babyloniaca”⁶. Anche i prestiti greci nei testi cuneiformi delle epoche seleucide e partica sono rari e limitati ai titoli dei funzionari del re o ai nomi delle istituzioni greche⁷. Infine, si noti che, per quanto riguarda la varietà linguistica attestata nei documenti di epoca partica, il greco ha mantenuto la sua “purezza” e la sua “vitalità”, come osserva Rougemont (2014).

In conclusione, ribadendo che la scarsità del materiale documentario non permette di giungere a conclusioni certe sulla diffusione della cultura e della lingua greca a Babilonia soprattutto per quanto riguarda la vita quotidiana e tenendo presente che questi aspetti sono ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi, l'ipotesi più plausibile

5. Rougemont (2013: 795), riferendosi alla sola area iranica e all'arco temporale che si estende dall'epoca achemenide alla prima fase del periodo sasanide, calcola complessivamente un'ottantina di documenti. Nonostante questa stima possa essere aumentata estendendo l'area geografica considerata, la scarsità documentaria rimane e si spiega in larga parte tenendo conto del dato che i documenti greci, come quelli in aramaico, erano scritti per lo più su materiali deperibili, come la pergamena e il papiro. Quanto resta, peraltro, è particolarmente prezioso per noi data la scarsità complessiva di fonti sulla cultura e sulla storia partica (cf. Cereti 2009).

6. Si tratta di circa venti tavolette di argilla provenienti da Babilonia, datate differentemente dagli studiosi tra il II/I secolo a.C. e il I/III secolo d.C., che costituiscono un *unicum* poiché hanno su un lato parole (soprattutto liste lessicali) babilonesi e/o sumere scritte in cuneiforme e sull'altro lato una sorta di trascrizione fonetica del medesimo testo in alfabeto greco, oppure contengono solo il testo in lettere greche (cf., tra gli altri, Lang 2021).

7. Per quanto riguarda, invece, fenomeni di interferenza linguistica tra greco e partico rinvenibili in alcuni documenti greci di epoca partica, si rimanda a Mancini (2021 e 2022).

tra quelle proposte sinora è che la cultura greca, pur presente in Babilonia, non avesse influenzato profondamente quella babilonese, rimanendo confinata ad alcuni ambiti (Boiy 2004; Oelsner 2014).

Al repertorio linguistico della Babilonia partica va aggiunto poi l'aramaico. Dopo circa il 500 a.C., infatti, l'aramaico, nelle sue differenti varietà, era divenuto la lingua più diffusa nell'area del Vicino Oriente, mentre il babilonese, secondo la maggior parte degli studiosi, aveva smesso di essere una lingua parlata verso la fine del II secolo a.C., sopravvivendo come lingua dell'insegnamento tradizionale, legata ai templi e alle scuole scribali a essi collegate sino al I secolo d.C. o, secondo alcuni studiosi, poco oltre. In questo stesso periodo deve essere uscita definitivamente dall'uso anche la scrittura cuneiforme (Clancier 2011: 769; Geller 2013; Hackl 2021a e 2021b, tra gli altri). A tale proposito, nell'ambito della vasta letteratura sull'argomento, appare particolarmente significativa l'osservazione seguente di De Breucker (2011: 638):

Some scholars hold that Akkadian was still spoken in the Hellenistic and Parthian periods (...). If so, it had a status comparable to that of Latin in the Middle Ages or the Renaissance: spoken by scholars and clerics, but otherwise no longer a living language.

3. Le “sincronizzazioni” di calendari e di ere e le formule di datazione doppia in epoca partica

Come accennato, le formule di datazione delle iscrizioni qui indagate sono doppie, in quanto specificano l'anno sia secondo l'era arsacide sia secondo l'era seleucide. Per meglio comprendere il fenomeno è utile una breve introduzione generale sulle datazioni doppie e sui sistemi in uso nei documenti greci e babilonesi dell'impero partico.

L'uso di una datazione doppia (o, più raramente, multipla) non è una novità dell'epoca partica. Solitamente, infatti, le datazioni doppie sono attestate in quei documenti antichi nei quali era necessario indicare una data facendo riferimento contemporaneamente a diversi tipi di sistemi di calcolo del tempo che, conseguentemente, dovevano essere “sincronizzati” l'uno con l'altro così da segnalare entrambi la stessa data. La sincronizzazione tra sistemi cronologici differenti si osserva in varie aree geografiche del mondo antico, in testi in lingue e scritture diversi, e riguarda soprattutto i calendari, come emerge in modo evidente dai dati che Robert Hannah (2005) presenta nel capitolo 4 della sua opera *Greek and Roman Calendars: Constructions of Time in the Classical World*, intitolato appunto *Synchronisms* (cf. anche Bickerman 1980). Tra i tanti esempi possibili, un caso particolarmente significativo è quello delle datazioni doppie nei trattati o contratti fra le città-stato greche che, soprattutto prima dell'età ellenistica, usavano sistemi calendariali anche notevolmente differenti e caratterizzati da particolare irregolarità e imprevedibilità (Stern 2012: 68, 426). Nel Vicino e Medio Oriente la variabilità era presente in minor grado, soprattutto dal I millennio a.C., grazie all'affermazione e all'ampia diffusione del modello del calendario babilonese detto “standard”, pur con varianti e variazioni inevitabili data la vastità dell'area geo-

grafica interessata e la conseguente molteplicità di popoli e culture (Stern 2012: 71, *passim*)⁸.

I vari tipi di calendari esistenti e le loro specificità dipendevano prevalentemente, ma non esclusivamente, dallo schema seguito per la suddivisione in mesi e per la loro durata (calendario lunare empirico e flessibile, lunare fisso e schematico, solare ecc.). Non è un dato irrilevante, inoltre, che l'uso del calendario aveva spesso motivazioni politiche e ideologiche: ad esempio, un calendario specifico di una determinata città-stato della Grecia ne poteva costituire un segno identitario; differentemente, un unico calendario di tipo fisso poteva costituire un mezzo di coesione culturale e unità politica per i grandi imperi. In quest'ultimo caso, inoltre, data la vastità ed eterogeneità dei territori parte di un medesimo dominio, l'uso di un calendario fisso e condiviso era decisamente più pratico dal punto di vista amministrativo (Stern 2012: 428-430, *passim*).

Ma la variazione, oltre che nei calendari, si osserva anche per quei computi del tempo che rientrano propriamente nella "cronologia", vale a dire nel calcolo delle sequenze superiori al singolo anno come, ad esempio, gli anni di un regno o le ere. Anche in questo caso l'eterogeneità dei tipi attestati nel mondo antico è notevole e la motivazione ideologica e politica appare ancora più evidente quando, ad esempio, per una datazione si indica l'anno del regno di uno specifico sovrano, che viene così a essere il punto di riferimento fondamentale nel calcolo del tempo (Stern 2012: *passim*). Differentemente, l'adozione di un singolo sistema cronologico nell'amministrazione di un grande impero si può ben spiegare per le ragioni politiche e pratiche alle quali si è già accennato.

Tuttavia la sincronizzazione tra due ere che si trova nei documenti greci e babilonesi di epoca partica costituisce a tutti gli effetti una novità per vari motivi, a partire proprio dal fatto che per la prima volta sono sincronizzate due ere e che queste sono "fisse".

Passiamo a considerare le caratteristiche generali dei sistemi di datazione nell'impero partico, con particolare attenzione ai documenti in lingua greca e, seppure in minor grado, babilonese che presentano una datazione doppia.

I. I calendari. La scelta del tipo di calendario nei documenti greci e babilonesi dipendeva principalmente dalla lingua del testo: i documenti babilonesi utilizzavano il calendario babilonese, secondo il quale l'anno iniziava con l'equinozio di primavera, approssimativamente in aprile, con il primo giorno del mese di *Nisannu*; mentre i documenti greci, secondo l'opinione prevalente degli studiosi, adottavano il calendario

8. Un altro calendario che ha avuto grande importanza nell'antichità è quello egiziano detto "civile", che è stato adottato progressivamente e in modi diversi da popoli del Mediterraneo e del Vicino Oriente, venendo a costituire il modello del calendario giuliano e, quindi, del "nostro" calendario, quello gregoriano. Anche in quest'area, comunque, sono esistiti e co-esistiti tipi di calendari differenti (cf., tra gli altri, Stern 2012: 125-166).

macedone che iniziava approssimativamente con l'equinozio di autunno, in ottobre, con il primo giorno del mese di Δῖος, vale a dire sei mesi prima rispetto all'inizio del calendario babilonese (Assar 2003; Korn 2006: 153)⁹.

Il calendario babilonese e quello macedone presentano una forte analogia strutturale: entrambi, infatti, sono calendari del tipo definito dagli studiosi ora "lunare" ora "lunisolare", essendo suddivisi in 12 mesi ai quali era aggiunto in modo regolare un mese "intercalare" (greco ἐμβόλιμος) che serviva a mantenere il calendario lunare allineato con quello solare e con le stagioni (Assar 2003; Korn 2006; Stern 2012, tra gli altri)¹⁰.

Per quanto riguarda i testi in partico di epoca arsacide¹¹, anche se la scarsità documentaria non consente di avere un quadro chiaramente definito, vi sono attestati i nomi dei mesi (e dei giorni) del calendario detto "zoroastriano"¹² e l'era arsacide (per un approfondimento si rimanda a Korn 2006).

II. *Le ere*. Nei documenti in greco e in babilonese gli anni potevano essere calcolati secondo due diversi tipi di "era": l'era seleucide (abbreviato in ES) e l'era arsacide (abbreviato in EA). Come osservato da vari studiosi (tra gli altri, Minns 1915; Rostovtzeff, Welles 1931: 39; Bickerman 1983: 781-782; Assar 2003: *passim*; Korn 2006: 154; Kosmin 2018: 40), se in questi documenti c'è una sola data, tendenzialmente essa si riferisce all'era seleucide. Vari testi però, come illustreremo in dettaglio più avanti, hanno una doppia datazione poiché indicano l'anno rispettivamente secondo l'era arsacide e l'era seleucide, con espressioni formalmente piuttosto regolari e fisse che, pertanto, sono definibili di "tipo formulare". Più specificamente, nei documenti babilonesi in cuneiforme occorrono formulazioni del tipo "l'anno X [= EA], che è l'anno Y [= ES]"; nei testi greci, invece, la formula di datazione doppia può essere schematizzata come segue: "nell'anno X come calcola il re [= EA], essendo Y [= ES] secondo il calcolo precedente" (Korn 2006: 154; cf. *infra*).

9. Per quanto riguarda le monete partiche con legende in greco che contengono una datazione, l'anno, se presente, è indicato in lettere greche; in alcuni casi è attestato anche il nome del mese. Le date sono perlopiù conformi all'era seleucide e, probabilmente, al calendario macedone; tuttavia, alcune monete sono datate secondo l'era arsacide (Korn 2006: 154 e riferimenti ivi citati).

10. Come osservato da Stern (2012: 234-235, *passim*), l'analogia strutturale tra i due tipi di calendario va considerata molto verosimilmente il frutto di un processo di assimilazione del calendario macedone a quello babilonese avvenuta in epoca seleucide (o addirittura prima della morte di Alessandro Magno nel 323 a.C., cf. Assar 2003: 174), poi ridottasi in epoca partica probabilmente per motivi di ordine politico.

11. Agnes Korn (2006: 158-160) considera i seguenti documenti del "periodo propriamente arsacide", dai quali sono esclusi i testi manichei: un'iscrizione dell'inizio del III secolo d.C., la pergamena Avroman 3, gli ostraca di Nisa.

12. La bibliografia sul calendario zoroastriano e le sue varietà è molto ricca e riguarda aspetti differenti. Mi limito a menzionare solo alcuni dei lavori più rappresentativi per ragioni diverse: Belardi (1977); Bickerman (1983); la voce *ARSACIDS* v. *The "Arsacid" era* (1986) dell'*Encyclopaedia Iranica*; numerosi lavori di A. Panaino, tra i quali la voce *Calendars I: Pre-Islamic Calendars* per l'*Encyclopaedia Iranica* (1990); Korn 2006.

Per quanto riguarda i due tipi di era in uso, l'era seleucide era basata sul calendario lunare e solitamente adottava il sistema di calcolo macedone, iniziando così con l'autunno del 312 a.C., anche se in alcuni casi, meno frequenti, sembra che seguisse il calcolo legato al calendario babilonese, iniziando con l'aprile del 311 a.C. (tra gli altri, si veda Assar 2003). La differenza di sei mesi che intercorre tra il "capodanno" dei due calendari talora rende difficoltosa l'interpretazione da parte degli studiosi delle indicazioni cronologiche contenute nei testi: per i mesi da ottobre a marzo, infatti, se non si è in grado di accertare il tipo di calendario usato, la datazione dei documenti di epoca seleucide e partica può oscillare tra due anni, in quanto il calcolo può cominciare dal 312 o dal 311 a.C. (Strootman 2015). Questo è il motivo per cui molto spesso le date dei documenti di epoca partica indicano due anni contigui.

Un ultimo aspetto meritevole di essere menzionato è che l'era seleucide, introdotta da Seleuco I alla fine del IV secolo a.C. con una retrodatazione¹³, continuò ad essere usata per i documenti ufficiali e amministrativi anche da Antioco I, figlio di Seleuco I, e dai suoi successori nella corte seleucide e nelle città greche (Bickerman 1980: 71; Assar 2003: 176, tra gli altri). In questo modo, l'introduzione dell'era seleucide ha costituito a tutti gli effetti una rivoluzione nel computo degli anni in quanto per la prima volta si è affermato su una vasta area geografica un sistema in cui gli anni erano calcolati in una sequenza numerica crescente e ininterrotta a partire da una data precisa e fissa, dando vita a un modello che diverrà "canonico" nel mondo occidentale e che, per quanto riguarda l'area e il periodo che ci interessano, sarà adottato anche dai Parti con l'introduzione dell'era arsacide (Kosmin 2018: 21-22, 40). Ben altro, appare evidente, era il tipo di calcolo che cominciava *ex novo* il computo degli anni ogni volta che un nuovo sovrano o un nuovo governante saliva al potere e che rispondeva all'esigenza di dichiarare di volta in volta la specifica autorità esercitata su un dato territorio.

L'era arsacide, a sua volta, era basata sul calendario lunare e richiedeva l'aggiunta di un mese intercalare. Il suo inizio ufficiale corrispondeva all'inizio del regno di Arsace I, nel 247 a.C., probabilmente dal primo giorno del mese di *Nisannu*, coerentemente con il calcolo secondo il calendario babilonese, che tuttavia poteva essere spostato al 248 a.C. quando si usava il calcolo macedone, analogamente a quanto osservato per l'inizio dell'era seleucide (Korn 2006: 154). Anche l'inizio dell'era arsacide è frutto di una retrodatazione, dal momento che le prime attestazioni note del

13. In base ai dati ricavabili dalle fonti in cuneiforme, l'introduzione effettiva dell'era seleucide risale molto verosimilmente al 305/304 a.C. quando Seleuco assunse il titolo di "re", mentre negli anni dal 311 al 305 a.C. nelle datazioni si fa riferimento al regno di Alessandro IV il cui nome, talora, è affiancato da quello di Seleuco con il titolo di "generale" o "stratego" (Assar 2003: 175 e 185, n. 13; Boiy 2010: 18, n. 27). La data del 312/311 a.C. posta all'inizio dell'era seleucide corrisponde in realtà al ritorno di Seleuco a Babilonia (non alla sua salita al trono) ed è dunque frutto di una retrodatazione che costituisce a tutti gli effetti quello che Kosmin ha definito efficacemente un «idealized chronographic beginning» (Kosmin 2018: 30-35, *passim*).

suo uso risalgono al regno di Mitradate I (165-132 a.C.) che verosimilmente è il sovrano che l'ha introdotta (Assar 2003: 176), probabilmente soprattutto per ragioni politico-ideologiche finalizzate a dare rilievo al dominio arsacide in contrapposizione con quello seleucide (tra gli altri, Dąbrowa 2010: 131). D'altro canto, non si può neppure escludere che alla scelta dei sovrani arsacidi di adottare il modello dell'era fissa abbia contribuito la praticità dell'uso di una cronologia di questo tipo in un territorio tanto vasto (Stern 2012: 224). Si noti che nei testi babilonesi in cuneiforme la nuova formula di datazione doppia, con l'era arsacide calcolata a partire dal 247 a.C. secondo il calendario babilonese, è attestata immediatamente dopo la conquista partica di Babilonia nel 141 a.C. (Kosmin 2018: 40; si veda *infra* § 5). Come si vedrà più avanti, il dato interessante, sia nei testi in cuneiforme che in quelli in greco, non è tanto l'introduzione dell'era arsacide, che risponde all'esigenza di dichiarare la dinastia effettivamente regnante, ma la conservazione dell'era seleucide che rimanda a un'autorità all'epoca non più al potere (cf. *infra*).

III. *Il numero dell'anno.* Nei testi greci del periodo partico l'anno è indicato secondo il cosiddetto sistema alfabetico o milesio. Come osserva Kosmin (2018: 46-48), nei documenti di epoca seleucide l'indicazione dell'anno secondo l'era – e solo limitatamente a questo tipo di uso – prevedeva che i numeri fossero disposti in un ordine invertito rispetto a quello consueto nel mondo greco antico dove i numeri venivano scritti da sinistra a destra con una sequenza analoga a quella che usiamo oggi – centinaia, decine, unità –, così che, ad esempio, “123” si scriveva ρκγ; nei documenti di epoca seleucide, invece, “123” era scritto al contrario, γκρ, venendo così a costituire una sorta di “diagnostic marker” della cronografia imperiale (Kosmin 2018: 46-48). Ebbene, a quanto osservato da Kosmin possiamo aggiungere che, come si vedrà nel paragrafo seguente, questa peculiarità rimane anche nelle datazioni dei documenti greci di epoca partica per indicare l'anno secondo le ere seleucide e arsacide.

4. I documenti in greco con la formula di datazione doppia e le due iscrizioni babilonesi di epoca partica

La *tabella 1* contiene i documenti in lingua e scrittura greca di epoca partica nei quali è attestata una formula di datazione doppia¹⁴. Per la selezione dei testi mi sono avvalsa dei volumi di Canali De Rossi (2004), Merkelbach, Stauber (2005), Thommen (2010), Rougemont (2012) e di alcune banche dati digitali: il *corpus* del *Packard Humanities Institute* (<https://inscriptions.packhum.org/>); il *Supplementum Epigraphicum Graecum* (*SEG*) online (<https://scholarlyeditions.brill.com/sego/>); il

14. Per un'analisi dei differenti tipi di formule di datazione nei documenti greci di epoca partica e della loro distribuzione si rimanda a Pompeo (2022).

database *Trismegistos* (<https://www.trismegistos.org/>) dal quale sono stati tratti i testi su pergamena rinvenuti a Dura Europos e i dati a essi relativi, basati sull'edizione di Welles, Fink, Gilliam (1959).

La *tabella 1*, che elenca i documenti raggruppati secondo il luogo di ritrovamento seguendo l'ordine geografico di Thommen (2010)¹⁵, è strutturata come segue: la prima colonna specifica le sigle identificative dei documenti, l'edizione di riferimento seguita e la datazione dei documenti, sempre secondo l'edizione di riferimento; la seconda colonna indica il tipo di documento; la terza colonna contiene uno schema della formula di datazione; la quarta cita le sezioni dei testi contenenti la parte della formula di datazione indagata, secondo l'edizione di riferimento indicata nella prima colonna.

Data la scarsità dei documenti disponibili, l'arco temporale considerato per i testi è abbastanza ampio. Ciò nonostante, il numero delle occorrenze è esiguo.

Dall'osservazione della *tabella 1* emergono una serie di dati presentati brevemente qui di seguito.

I. Per quanto riguarda la *tipo di testo*, le formule doppie sono attestate in documenti di tipo amministrativo o, comunque, ufficiale con la sola eccezione dell'iscrizione n. 7 di cui non conosciamo la natura e lo scopo perché il testo è troppo danneggiato. Tuttavia, dal momento che tutti gli altri documenti contenenti una formula di datazione doppia sono di carattere ufficiale, è altamente probabile che la presenza di questo tipo di formula di datazione all'inizio del testo dell'iscrizione n. 7 costituisca un indizio significativo del fatto che questo doveva essere un documento ufficiale.

II. In sette documenti su nove (vanno esclusi il n. 8 e il n. 9) è attestato esattamente lo stesso tipo di *struttura della formula di datazione doppia*, anche se non tutti gli elementi che ne fanno parte sono sempre presenti, il più delle volte a causa del cattivo stato di conservazione del testo. Nell'ordine sono attestati: un genitivo assoluto, dal tono solenne, che comprende il participio βασιλεύοντος (da βασιλεύω), il sintagma βασιλέως βασιλέων, il nome eponimo del sovrano (Ἀρσάκου)¹⁶ e, infine, la sua titolatura che varia in relazione al sovrano cui si riferisce¹⁷; l'anno, secondo l'era arsacide e l'era seleucide; il mese secondo il calendario macedone; il giorno. La formula è schematizzata nella *tabella 2* (p. 81) in base al testo del documento legale di natura amministrativa P. Dura 20 (n. 3 nella *tabella 1*), uno dei meno danneggiati, riportato nella colonna a destra¹⁸.

15. L'uso della doppia localizzazione "Mesopotamia/Siria" adottata in *Trismegistos* e in altri repertori dipende dal fatto che Dura Europos era ubicata nella regione della Mesopotamia partica che, dal 165 d.C., per un decreto imperiale è divenuta parte della Siria romana.

16. Si noti che *Arsace* è il nome di trono dei sovrani che spesso nei documenti dell'epoca, invece che con il loro nome proprio, sono citati con il solo appellativo, il che, come è facile comprendere, rende complesso stabilire la datazione dei documenti.

17. Per un'analisi della titolatura nelle formule di datazione si rimanda a Pompeo (2022) e alla bibliografia ivi citata.

18. Si tratta di un documento che presenta dati interessanti anche per quanto riguarda l'interferenza linguistica tra greco e partico, come mostrato recentemente in Mancini (2021).

Tabella 1. Documenti greci di epoca partica con datazione doppia

Sigla del documento, edizione o database di riferimento e data	Tipo di documento	Schema della formula di datazione	Testo della formula di datazione (solo parti rilevanti)
Dura Europos (Mesopotamia sett./Siria)			
(1) P. Dura 18 (www.trismegistos.org/text/17216) 87 d.C.	Contratto privato su pergamena	titolatura anno EA + ES mese (calendario macedone) giorno	1. βασιλεύοντος [βασιλέως] [βασιλέων] [Ἀρσάκου], εὐεργέτου, [δ]ικαίου, ἐπιφανοῦς καὶ φιλέλληνοϛ, ἔτους δλτ' ὡς ὁ βασιλεὺς βασιλέων ἄγει, ὡς δὲ πρότερον τηρ', μην[ός] [Πανήμιου τρεῖσκα]δεκάτη
(2) P. Dura 19 (www.trismegistos.org/text/17217) 88-89 d.C.	Contratto privato su pergamena	titolatura anno EA + ES [testo danneggiato]	1. βασιλεύοντος βασιλέως βασιλέων Ἀρσάκ[ου] [εὐεργέτου, δικαίου, ἐπιφαν[οῦς] [κ]αὶ φιλέλληνοϛ, ἔτους ζλτ' ὡς ὁ βασιλεὺς [βασιλέων] [ἄγει] [.] [ὡς] [δὲ] [πρότερον] [υ'] [.] [μηνός]
(3) P. Dura 20 (www.trismegistos.org/text/17218) 121 d.C.	Contratto privato su pergamena	titolatura anno EA + ES mese (calendario macedone) giorno	1. βασιλεύοντος βασιλέως βασιλέων Ἀρσάκου εὐεργέτου, δικαίου, ἐπιφανοῦς καὶ φιλέλληνοϛ, ἔτους ηῑτ' ὡς ὁ βασιλεὺς βασιλ[έων] 2. ἄγει, ὡς δὲ πρότερον βλ[υ]', μηνός Δαισίου ἔκτη ἐπ' εικάδι
(4) P. Dura 22 (www.trismegistos.org/text/17219) 133-134 d.C.	Contratto privato su pergamena	titolatura anno EA + ES [testo danneggiato]	1. [βασιλ[ε]όντος βασιλέως βασιλέων Ἀρσάκ[ου] [εὐεργέτου] [.] [δικαίου] [.] [ἐπιφανοῦς] [καὶ] [φιλέλληνοϛ] [.] 2. [ἔτους] [α]πτ' ὡς ὁ βασιλεὺς βασιλέων ἄγει, ὡς δὲ [πρότερον] [εμν'] [.] [μηνός]
(5) P. Dura 24 (www.trismegistos.org/text/17221)	Contratto privato su pergamena	titolatura anno EA + ES	1. βασιλ[ε]όντος [β]ασιλέω[ς] [βασιλέων] [Ἀρσάκου] [εὐεργέτου] [.] [δικαίου] [.] [ἐπιφανοῦς] [.] [καὶ]

159-160 d.C.		[testo danneggiato]	[φιλέλληνος] [...] [ἔτους] [ζυ'] [ὥς] [ὁ] [βασιλεὺς] 2. βασι[ι]λέων ἄ[γει] [...] ὥς δὲ πρό[τερον] [αου'] [...] [μηνὸς]
Babilonia (città)			
(6) n. 106 (Canali De Rossi 2004: 69) 121 a.C.	Frammento calcareo (scopo sconosciuto)	titolatura anno ES + EA/EA + ES?	[βασιλεύον]τος Μεγάλου Ἀρσάκου[υ] [Ἐπιφανοῦ]ς Φιλέλληνος, ἔτους[ς] [FK και P'] vac ὥς ὁ βασιλεὺς ἄγ[ει] 4. [ὥς δὲ τὸ πρό]τερον AQ' και P'
(7) n. 107 (Canali De Rossi 2004: 69-70) 110 a.C.	Tavola di argilla con lista di efebi e νέοι vincitori	titolatura anno EA + ES r. 8 anno (ES)	[βα]σιλεύοντος [Μεγάλου Ἀρσάκου] Ἐπιφανοῦς Φιλέλληνη[ος, ἔτους] ΖΑ και P' ὥς ὁ βασιλεὺς, [ὥς δὲ τὸ πρότερον] 4. ΒΣ', γυμνασιαρχοῦντος Πη[λ] οἶδε] (...) 7. (...) 8. B Q και P' ἔτει
Susa (Susiana)			
(8) n. 206 (Canali De Rossi 2004: 114) 131 a.C.	Manomissione di una schiava	anno EA + ES mese (calendario macedone)	1. Ἔτους [ζηρ', ὥς ὁ] 2. βασιλεὺς ἄγ[ει], 3. ὥς δὲ πρότε[ρον] 4. απρ', μηνὸς 5. Ξανδικοῦ (...)
(9) n. 218 (Canali De Rossi 2004: 121-123) 21 d.C.	Lettera del re Artabano II alla città di Seleucia sull'Eulaios	Inizio testo, r. 1 anno EA + ES	1. Ἐξελέγηθη ὁγδόου ἐξηκοστοῦ διακοσιοστοῦ, ὥς ὁ βασιλεὺς ἄγει, ὥς δὲ πρότερον τρι[του] τριακοστοῦ τριακοσιοτοῦ].

1. genitivo assoluto	βασιλεύοντος βασιλέως βασιλέων Ἀρσάκου εὐεργέτου, δικαίου, ἐπιφανοῦς καὶ φιλέλληνος,
2a. anno secondo l'era arsacide	ἔτους ηξτ' ὥς ὁ βασιλεὺς βασιλ[έων] ἄγει,
2b. anno secondo l'era seleucide	ὥς δὲ πρότερον βλ[υ]',
3. mese secondo il calendario macedone (μηνός + menonimo)	μηνὸς Δαισίου
4. giorno	ἕκτῃ ἐπ' εἰκάδι

Tabella 2. Struttura della formula di datazione doppia (P. Dura 20)

L'assenza della titolatura all'inizio della formula di datazione nel documento n. 9 si spiega per il fatto che è una lettera ufficiale con una struttura differente rispetto agli altri documenti; più incerta, soprattutto a causa della scarsità dei documenti, rimane la motivazione dell'assenza della titolatura nell'iscrizione n. 8, la manomissione di una schiava.

È degno di nota che il tipo di formula di datazione dei primi sette documenti è simile a quella che Kosmin (2018: 71), riferendosi all'età seleucide, definisce “lengthy, compound formula”, collocata solitamente all'inizio delle iscrizioni di quell'epoca. Un esempio particolarmente rappresentativo, tratto da Kosmin (2018: 71-72), è l'inizio di un decreto onorario rinvenuto a Xanthos (*SEG* 33, 1184) del 196 a.C. riportato qui di seguito, dove il genitivo assoluto con βασιλεύω e i nomi di due sovrani (rr. 1-2) è seguito, oltre che dall'anno e dal mese (r. 2), dal nome di altre cariche e magistrati (rr. 3-8). Rispetto alle formule della *tabella 1*, nel testo di età seleucide manca, ovviamente, la datazione doppia.

- βασιλευόντων Ἀντιόχου καὶ Ἀντιό[χου]
τοῦ υἱοῦ, ζιρ', μηνὸς Ὑπερβερεταίου
ἐπ' ἀρχιερέως Νικάνορος ἐν δὲ Ξάνθ[ωι]
4. ἐφ' ἱερέως τῶμ μὲν βασιλέων <Π>ρασί-
[δ]ου τοῦ Νικοστράτου πρὸ πόλεως δὲ
Τληπολέμου τοῦ Ἀρταπάτου· ἐκκλη-
σίας οὔσης κυρίας, ἔδοξεν Ξανθίων
8. τῇ πόλει καὶ τοῖς ἄρχουσιν (...)

Un secondo tipo di formula di datazione individuato da Kosmin (2018: 71, 73-74) consiste in formule più brevi, sintetiche, che si limitano a indicare anno/mese/giorno (non sempre tutti presenti) e che, differentemente dal tipo precedente, sono collocate alla fine dei documenti di epoca seleucide. In modo analogo, nei documenti di epoca partica le formule brevi si trovano nel corpo del testo e, soprattutto, alla fine (Pompeo 2022). Se ne osserva un esempio nella *tabella 1* ai rr. 7-8 del documento n. 7, dove è indicato il solo anno.

III. L'indicazione dell'anno secondo le due ere prevede sempre lo stesso ordine: l'era arsacide è seguita dall'era seleucide, con la sola possibile eccezione dell'iscrizione n. 6 qualora si accettino gli emendamenti di Haussoullier (1909; cf. *infra*). A livello formale è attestata sempre la stessa sequenza – che compare per la prima volta nei testi di epoca partica – con poche variazioni (che segnalo tra parentesi quadre), così che possiamo definirla a buon diritto una vera e propria “formula” che si è fissata nell'uso: ὥς ὁ βασιλεὺς [βασιλέων] ἄγει ‘come calcola il re [dei re]’ per indicare l'era arsacide, dove il sintagma βασιλεὺς [βασιλέων] riprende quello del genitivo assoluto che apre solennemente la formula; ὥς δὲ [τὸ] πρότερον ‘secondo il (calcolo) precedente’ per indicare l'era seleucide. L'ipotesi che πρότερον possa riferirsi al ‘calcolo’ o ‘computo’ è avvalorata dal fatto che nella lettera ufficiale inviata dal re partico Artabano II (10/11-38 d.C.) alla città di Seleucia sull'Eulaios (cf. n. 9 della *tabella 1*; Rougemont 2012: 25-26, n. 3) in riferimento all'anno calcolato secondo l'era seleucide è attestata due volte la sequenza κατὰ τοὺς προτέρους ἀριθμούς ‘secondo il calcolo precedente’, espressione che sembra costituire una variante del più diffuso ὥς δὲ [τὸ] πρότερον. Non è improbabile che l'uso del neutro avverbiale πρότερον ‘prima’ in riferimento al calcolo secondo l'era seleucide non solo indichi l'antiorità cronologica di questo sistema di calcolo ma evidenzi il fatto che si tratta di un “passato” politico e istituzionale che si contrappone all’“attualità” del dominio partico, ben esplicitata dall'uso del presente indicativo ἄγει con ὁ βασιλεὺς [βασιλέων] come soggetto sintattico. Nella stessa direzione della valorizzazione del sovrano partico nell'ambito della formula di datazione sembra andare anche la contrapposizione tra il riferimento specifico a ‘il re’, già introdotto dal genitivo assoluto di apertura, e il riferimento a ‘il (calcolo) precedente’, senza indicare un titolo, un'istituzione e neppure un popolo. Una riprova potrebbe derivare dal dato che un'espressione come καθ'Ἑλληνας ‘secondo i Greci’, riferita all'era seleucide, si trova in un documento con una formula di datazione singola e non doppia (Canali De Rossi 2004: 54-56, n. 86; Pompeo 2022: 171).

Infine, nell'indicazione dell'anno secondo l'era seleucide e l'era arsacide i numeri sono disposti in un ordine invertito (anche quando scritti per esteso, cf. documento n. 9), a partire dalle unità, che sono poste a sinistra e sono seguite a destra dalle decine e dalle centinaia, conservando così un'innovazione tipica della datazione dell'anno secondo l'era seleucide.

Qualche considerazione, infine, merita l'uso di ἄγω con l'accezione ‘contare, calcolare (periodi di tempo)’ documentata in una struttura sintattica monoargomentale (ὥς ὁ βασιλεὺς [βασιλέων] ἄγει) nelle formule di datazione qui indagate. Queste, è bene precisarlo, rappresentano solo uno dei tanti tipi di formulazione delle datazioni doppie attestati nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente antico nei diversi periodi storici (tra gli altri, Rostovtzeff, Welles 1931: 9-10; Bickerman 1980; Hannah 2005; Stern 2012). Data la ricchezza dei dati da considerare che meritano una trattazione approfondita, in questo contributo mi limiterò a una presentazione sintetica della questione che mi propongo di esaminare in dettaglio in un prossimo lavoro.

Da una prima ricognizione dei dati fondata prevalentemente sul contenuto di lessici e dizionari (*LSJ online* s.v. ἄγω e *DGE en línea* s.v. ἄγω) risulta che l'uso di ἄγω con questa accezione non è molto frequente nei testi della letteratura greca e che l'attestazione più antica risale al V secolo a.C., in un passo del secondo libro delle *Storie* di Erodoto (*Storie* 2.4.1), dedicato alla descrizione del calendario degli Egiziani. Ne riporto qui di seguito i rr. 5-10 (testo e traduzione secondo l'edizione a cura di A. B. Lloyd), nei quali ἄγω è attestato due volte: la prima con una struttura sintattica monoargomentale (ἄγουσι δὲ τοσῶδε σοφώτερον Ἑλλήνων), la stessa che è attestata nella formula di epoca partica; la seconda volta con una struttura biargomentale transitiva (Αἰγύπτιοι δὲ τριηκοντημέρους ἄγοντες τοὺς δυώδεκα μῆνας) dove τοὺς δυώδεκα μῆνας è l'oggetto diretto.

ἄγουσι δὲ τοσῶδε σοφώτερον Ἑλλήνων, ἐμοὶ δοκέειν, ὅσω Ἑλληνες μὲν διὰ τρίτου ἔτεος ἐμβόλιμον ἐπεμβάλλουσι τῶν ὥρέων εἵνεκεν, Αἰγύπτιοι δὲ τριηκοντημέρους ἄγοντες τοὺς δυώδεκα μῆνας ἐπάγουσι ἀνὰ πᾶν ἔτος πέντε ἡμέρας πάρεξ τοῦ ἀριθμοῦ (...)

A questo riguardo, mi sembra, calcolano in modo più accorto dei Greci; poiché i Greci ogni due anni inseriscono un mese intercalare a causa delle stagioni, mentre gli Egiziani, che calcolano i dodici mesi di trenta giorni, aggiungono a ogni anno cinque giorni soprannumerari (...).

Di poco successive sono due attestazioni nelle *Nuvole* di Aristofane ai rr. 615 e 626, dove ἄγω ha sempre per oggetto diretto τὰς ἡμέρας. Altre attestazioni che ho potuto individuare sinora, cronologicamente successive, sono per lo più in opere storiografiche o di carattere scientifico.

Per quanto riguarda le iscrizioni, ἄγω è attestato con questa accezione sia per esprimere una datazione singola sia per sincronizzazioni, quindi per datazioni che abbiamo definito “doppie” o “multiple”, sempre in strutture sintattiche monoargomentali. L'attestazione più antica di questo uso risale al IV secolo a.C. (l'unica di questo secolo), in un'iscrizione con una datazione singola (iscrizione *IEry* 16). Nel III secolo a.C. sono documentate poche attestazioni di ἄγω in formule singole o doppie (multiple); nel II secolo a.C. si osserva, invece, un incremento dell'uso di ἄγω sia in formule di datazione singola sia per datazioni doppie. A livello formale, si noti che il soggetto di ἄγω è costituito prevalentemente da etnonimi (ad esempio, Ἀθηναῖοι, Βοιωτοί, Κρηταεῖς, Ρωμαῖοι), rare volte dalla parola δῆμος e in un solo caso, nell'iscrizione *IC* IV,179 risalente al 183 a.C., dal termine βασιλεύς, seguito dal nome proprio del sovrano Εὐμένης (ὥς μὲν [βα]σιλεύς Εὐμένης ἄγει), contrapposto nella formula di datazione ai ‘Cretesi’ (ὥς δὲ Κρηταεῖς).

Infine, da un'indagine condotta con la banca dati *Trismegistos* è risultato che l'uso di ἄγω con questa accezione è raro nei papiri e nelle pergamene ed è attestato per la prima volta in formule di datazione singola contenute in papiri risalenti al III secolo a.C.

Per quanto riguarda lo sviluppo di questa accezione di ἄγω, sia come ‘contare, calcolare’ + ‘giorni’/‘mesi’/‘anni’ (struttura biargomentale), sia come ‘contare, calcolare

(il tempo)’ (struttura monoargomentale), senza un’analisi testuale approfondita non è possibile prospettare ipotesi plausibili. Tuttavia, si può notare come la possibilità che un verbo come ἄγω, esprimente “moto verso una direzione”, acquisisca un’accezione specifica in relazione al tempo è cognitivamente piuttosto plausibile qualora si ipotizzi una concettualizzazione di tipo metaforico del tempo come “spazio”, più specificamente come “percorso”, un percorso che, una volta esperito, diviene “quantificabile” e, quindi, “calcolabile”¹⁹.

Passiamo a considerare più da vicino le formule di datazione delle due iscrizioni di Babilonia (nn. 6 e 7 della *tabella 1*), con attenzione particolare ai problemi di ordine filologico-testuale che vanno a completare il quadro delineato sinora. Più specificamente, saranno presi in esame i due principali emendamenti al testo delle formule congetturati sino ad oggi e si dimostrerà come una delle due ipotesi di ricostruzione possa essere considerata pienamente plausibile e convincente, senza che sia necessario proporre una ulteriore. Fondamentale in tal senso, come si vedrà, è la presenza di formule analoghe negli altri documenti greci di epoca partica, in particolare nelle pergamene di Dura Europos nn. 1 e 3 e nelle iscrizioni nn. 8 e 9 (cf. *tabella 1*), che hanno meglio conservato quella specifica parte della formula (cf. *supra*).

Le principali edizioni delle due iscrizioni sono quella di Haussoullier (1909) e quella di Rostovtzeff, Welles (1931). Vari studiosi hanno notato come le edizioni delle due iscrizioni proposte da Haussoullier (1909)²⁰ presentino vari problemi testuali (tra gli altri, Le Rider 1965: 37, nota 6; Assar 2003: 187, note 35 e 36), ma non si sono soffermati (o non sufficientemente) sulla loro spiegazione. L’unica eccezione è costituita dal mirabile lavoro di Rostovtzeff, Welles (1931) dove, sulla base del solo testo della formula di datazione della pergamena di Dura Europos 20 (n. 3 della *tabella 1*), si dimostra la scarsa plausibilità delle congetture di Haussoullier.

Qui di seguito per ciascuna delle due iscrizioni si presentano le principali pubblicazioni di riferimento (repertori e database epigrafici e altri contributi rilevanti), la descrizione, il testo secondo le edizioni principali contenute nelle raccolte più recenti (Canali de Rossi 2004 e Thommen 2010) e la traduzione (mia), mettendo in rilievo le differenze testuali significative per il fenomeno qui indagato. Per praticità, indicherò le due iscrizioni usando il numero che hanno nella *tabella 1* (documenti n. 6 e n. 7).

19. A proposito dell’accezione ‘calcolare’ di ἄγω, uno dei revisori anonimi ha suggerito un’ipotesi di trafilata semantica meritevole di essere menzionata. A suo avviso, il significato ‘calcolare’ si sarebbe potuto formare a partire dalle accezioni ‘considerare’, ‘pesare’ (ad esempio, *περὶ πλείστου ἄγειν* ‘tenere in grandissimo conto’, *ἄγειν μνᾶν* ‘pesare una mina’), da cui si sarebbe verificata un’evoluzione in ‘valutare’, ‘misurare’, ‘calcolare’. Un’evoluzione simile – nota il revisore – si osserva nel latino *exagō*, e soprattutto nel suo derivato *exagiō*, che da ‘pesare’ si evolve in ‘valutare’, ‘misurare’ e quindi ‘saggiare’ (che ne è infatti il continuatore romanzo).

20. L’edizione delle due iscrizioni in Haussoullier (1909) riprende in parte quella contenuta in Haussoullier (1903).

Iscrizione n. 6

Raccolte di testi: *GIBM IV* (1916: 185, n. 1052, con facsimile disegnato dell'iscrizione); Canali De Rossi (2004: 69, n. 106); Merkelbach, Stauber (2005: 116, n. 514); Thommen (2010: 462-463, n. 4); *SEG* 7, 40. Altre pubblicazioni: Haussoullier (1909: 353-355, n. 2); Minns (1915: 36); Rostovtzeff, Welles (1931: 40-41); Schmidt (1941: 816, n. 4); Le Rider (1965, 37-38); Assar (2003: 177 e 187, nota 35); Oelsner (2014: 307).

La prima iscrizione, conservata al *British Museum*, è su un frammento di pietra calcarea di forma rettangolare, danneggiato su tutti i lati tranne quello superiore, e misura 14,5 cm in altezza, 12,5 in larghezza e 6,5 di spessore. Il documento è datato 122/121 a.C. con un'oscillazione che dipende dall'adozione del calendario macedone o babilonese come riferimento per il calcolo dell'anno 191 dell'era seleucide scritto nel testo. Lo scopo dell'iscrizione non ci è noto perché purtroppo ne rimane esclusivamente la parte iniziale ma, come osservato sopra, data la presenza di una formula di datazione doppia, è verosimile che si trattasse di un documento ufficiale.

In appendice a questo contributo si trova una riproduzione fotografica dell'iscrizione, l'unica attualmente pubblicata, dal momento che i lavori sopracitati contengono esclusivamente il facsimile del testo dell'iscrizione (tratto da *GIBM IV* 1916: 185) riportato qui di seguito.

ΤΟΣ ΜΕΓΑΛΟΥ ΑΡΣΑΚΟ
ΣΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ ΕΤΟΥ
ΩΣ Ο ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΑΓ
ΙΕΡΟΝ ΑΦ ΚΑΙ Ρ
Ι
Ρ ΟΣ

Figura 1. Facsimile dell'iscrizione (da *GIBM IV* 1916: 185)

Passiamo ora a esaminare il testo delle due edizioni alle quali facciamo riferimento (I colonna) e le rispettive traduzioni (II colonna): nella colonna a sinistra è riportato prima il testo di Canali De Rossi (2004) che ho modificato al r. 3 adeguandolo a quello del *Supplementum Epigraphicum Graecum* (si veda *infra*) e che si ritrova anche nella raccolta di Merkelbach, Stauber (2005), con emendamenti proposti da Rostovtzeff, Welles (1931); segue l'edizione riportata in Thommen (2010), presente in vari lavori su questa iscrizione (Minns 1915; *GIBM IV* 1916; Schmidt 1941), tutti fondati su Haussoullier (1909) che è l'autore degli emendamenti proposti.

Canali De Rossi (2004: 69, n. 106), cf. Rostovtzeff, Welles (1931: 41)	Traduzione
[— — —] [βασιλεύον]τος Μεγάλου Ἀρσάκο[υ] [Ἐπιφανοῦ]ς Φιλέλληνο[ς], ἔτου[ς] <i>vacat</i> ὥς ὁ βασιλεὺς ἄγ[ει] 4. [ὥς δὲ τὸ πρό]τερον ΑQ' καὶ P' [] Z [] [— — — — —] P [— —] ΟΣ	Essendo re Arsace il grande Epifane Filelleno, nell'anno [<i>vacat</i>] come calcola il re 4. secondo il (calcolo) precedente nel 191
Thommen (2010: 462-463), cf. Haussoullier (1909: 353, n. 2)	Traduzione
1. Βασιλεύον]τος Μεγάλου Ἀρσάκο[υ] 2. Ἐπιφανοῦ]ς Φιλέλληνο[ς], ἔτου[ς] 3. ὥς ὁ βασιλεὺς ἄγ[ει] 4. κατὰ νόμον] ἱερὸν Α Q καὶ P 5. ὥς ἡ πόλις] I [K 6. καὶ] P [μην]ὸς	1. Essendo re Arsace il grande 2. Epifane Filelleno, nell'anno 3. come calcola il re 4. secondo una legge sacra 191 5. come (calcola) la città nel 127 6. nel mese

L'indicazione dell'anno secondo l'era seleucide consente di identificare il re menzionato al rigo 1 con il solo titolo *Arsace* con Mitradate II. Per quanto riguarda la titolatura del sovrano, questa è la prima occorrenza a Babilonia dell'appellativo Φιλέλλην per Mitradate II (circa 121-91 a.C.), come osservato da Thommen (2010: 463). Lo stesso titolo è attestato in monete con legende in greco coniate durante il regno di Mitradate II (cf. Sellwood 1980, n. 23), indizio che corrobora l'identificazione dell'*Arsace* dell'iscrizione con questo specifico sovrano, anche se non ci è giunta nessuna moneta che contenga esattamente la sequenza di titoli Μεγάλου Ἀρσάκου Ἐπιφανοῦς Φιλέλληνο (rr. 1-2) scritta in quest'ordine.

Dalla foto e dal facsimile si può notare che al r. 3 della prima colonna è lasciata non iscritta, bianca, l'indicazione dell'anno dell'era arsacide, forse perché, come ipotizzato da Rostovtzeff, Welles (1931: 41), l'incisore non aveva sufficiente familiarità con questo sistema di datazione. Come accennato, nell'edizione di Canali De Rossi, diversamente dal testo del *SEG*, è presente l'emendamento [FK καὶ P'], corrispondente all'anno 126 dell'era arsacide, e probabilmente, anche se non è esplicitato, è stato proposto dallo stesso Canali De Rossi, in base alla datazione all'anno 191 secondo l'era seleucide. Haussoullier (1909) ricostruisce invece I [K καὶ] P, vale a dire 127.

A mio avviso, è preferibile lasciare lo spazio bianco rispettando il testo originale.

Per quanto riguarda le differenze tra le edizioni del testo, le più significative sono due, strettamente connesse l'una con l'altra.

a) In primo luogo, le edizioni prevedono due formulazioni diverse della datazione: nel testo di Canali De Rossi troviamo la formula “canonica”, ὡς ὁ βασιλεὺς ἀνεί-

‘come calcola il re’ per indicare l’era arsacide e ὡς δὲ τὸ πρότερον ‘secondo il (calcolo) precedente’ per l’era seleucide; il testo riproposto in Thommen, invece, accogliendo gli emendamenti di Haussoullier (1909), indica l’era seleucide con la formula ὡς ὁ βασιλεὺς ἄγει κατὰ νόμον ἱερὸν ‘come calcola il re secondo una legge sacra’, mentre l’era arsacide è designata dalla formula ὡς ἡ πόλις (ἄγει) ‘come (calcola) la città’. A tale proposito, è opportuno sottolineare che – come mi è stato fatto notare da uno dei due revisori – gli emendamenti di Haussoullier sono *ope ingenii* e il frammento superstite non offre nessun tipo di appiglio positivo, come potrebbe essere, ad esempio, un tratto grafico residuo nell’iscrizione. Peraltro, come notato da Rostovtzeff, Welles (1931: 40) a proposito dell’iscrizione n. 7, ma l’osservazione resta valida anche per la n. 6, l’espressione κατὰ νόμον ἱερὸν non solo non ha senso ma è priva di paralleli in altri documenti, dato di cui ho potuto confermare la correttezza grazie a una verifica su banche dati digitali. A sua volta, la sequenza ὡς ἡ πόλις (ἄγει), pur non essendo mai attestata, non può essere esclusa del tutto a livello formale dal momento che ἄγω nelle iscrizioni co-occorre anche con soggetti diversi dal βασιλεὺς; tuttavia è inaccettabile in base al testo del documento n. 7, che è alla base di questo emendamento del n. 6, e per il quale sono state proposte da Haussoullier emendamenti analoghi che, come notato da Rostovtzeff, Welles (1931: 40), qualora accolti, comporterebbero il paradosso di una ‘città’ che segue l’era arsacide e di un ‘re’ che segue l’era seleucide. L’osservazione di Rostovtzeff, Welles (1931: 40), a mio avviso, è rafforzata dal dato che, come osservato sopra, il βασιλεὺς della datazione riprende formalmente lo stesso termine presente nel genitivo assoluto che apre solennemente la formula: dare un rilievo del genere all’uso di un’istituzione seleucide da parte del sovrano partico non avrebbe avuto nessun senso a livello politico-ideologico.

b) Conseguentemente alla diversa formulazione, le due edizioni mettono le epoche in un ordine diverso. Nel testo di Canali De Rossi si osserva l’ordine “era arsacide + era seleucide” che, come si è visto sopra, è quello attestato in tutti gli altri documenti del nostro *corpus*; al contrario, nel testo di Thommen, qualora si accogliessero gli emendamenti di Haussoullier, avremmo l’unico caso di ordine “era seleucide + era arsacide”.

Dati questi elementi testuali e considerata sia la regolarità formale della datazione doppia nei documenti di epoca partica sia l’importanza ideologico-politica della priorità testuale dell’era arsacide rispetto a quella seleucide, il testo dell’edizione in Canali De Rossi (2004) appare decisamente preferibile.

Iscrizione n. 7

Raccolte di testi: Canali De Rossi (2004: 69-70, n. 107); Merkelbach, Stauber (2005: 114-115, n. 513); Thommen (2010: 463-464, n. 5); *SEG* 7, 39. Altre pubblicazioni: Haussoullier (1909: 352-353, n. 1); Minns (1915: 36); Rostovtzeff, Welles (1931: 40); Schmidt (1941: 816, 819, n. 5); Le Rider (1965: 37); Assar (2003: 177; 187, nota 36); Oelsner (2014: 308).

Il secondo documento, il più recente dei due, ha un testo in condizioni decisamente migliori. Si tratta di un'iscrizione su una tavola di argilla alta 17,7 cm, larga 22 cm e dallo spessore di 3,5 cm, con lettere che presentano tracce di colore rosso e sono incise nettamente, conservata verosimilmente in una collezione privata²¹ (Canali De Rossi 2004: 69). La datazione, contenuta nel testo, – che è lungo circa 20 righe – la colloca al 111/110 a.C. (si veda *infra*). L'iscrizione è nota anche come “iscrizione del ginnasio” perché contiene la lista di efebi e νέοι vincitori delle gare sportive – che sono specificate nel testo – nel ginnasio di Babilonia; nomi e patronimici sono esclusivamente greci e macedoni. Nella letteratura sull'argomento questa iscrizione è considerata uno degli indizi più importanti della presenza di una comunità greca a Babilonia organizzata come una πόλις (tra gli altri, Sherwin-White, Kuhrt 1993: 157-158). Si noti, infine, il particolare interessante della commistione tra la scrittura greca e un supporto tipico del cuneiforme.

Anche per le due differenti edizioni di questa iscrizione e relativi emendamenti, riportati in Canali De Rossi (2004) e Thommen (2010), si è debitori rispettivamente a Rostovtzeff, Welles (1931) e Haussoullier (1909). Del testo consideriamo solo i righe contenenti la formula di datazione.

Canali De Rossi (2004: 69-70, n. 107), cf. Rostovtzeff, Welles (1931: 40)	Traduzione
[βα]σιλεύοντος [Μεγάλου Ἀρσάκου] Ἐπιφανοῦς Φιλέλλην[ος, ἔτους] ΖΛ καὶ Ρ' ὡς ὁ βασιλεὺς, [ὡς δὲ τὸ πρότερον] 4. ΒΣ', γυμνασιαρχοῦντος Πη[λ οἶδε] (...) (...) ἐν τῷ] 8. Β Q καὶ Ρ' ἔτει	Essendo re Arsace il grande Epifane Filelleno, nell'anno 137 come (calcola) il re, secondo il (calcolo) precedente 4. nel 202, essendo ginnasiarca (...) 7-8. nell'anno 192.
Thommen (2010: 463), cf. Haussoullier (1909: 353, n. 1)	Traduzione
1. Βα]σιλεύοντος [Μεγάλου Ἀρσάκου 2. Ἐπιφανοῦς Φιλέλλην[ος, ἔτους ὡς ἡ πόλις ἄγει 3. ΙΛ καὶ Ρ, ὡς ὁ βασιλεὺς [κατὰ νόμον ἱερὸν 4. Β Σ, γυμνασιαρχοῦντος Πη[λ..., οἶδε (...) 7. (...) ἐν τῷ] 8. Β Q καὶ Ρ ἔτει	1. Essendo re Arsace il grande 2. Epifane Filelleno, nell'anno come calcola la città 3. 137, come (calcola) il re secondo una legge sacra 4. nel 202, essendo ginnasiarca (...) 7.-8. nell'anno 192.

21. L'informazione presente nel *SEG* 7, 39 e riportata in altre pubblicazioni e siti (ad esempio, nel *Livius.org*) che la tavoletta è conservata al Museo del Louvre è inesatta. Poiché non sono riuscita a reperire una foto dell'iscrizione, cito la descrizione che Haussoullier (1909: 352) fa dello stato della tavoletta: «Tablette d'argile, brisée en deux morceaux qui se raccordent exactement. Complète à gauche, en partie dans le haut et en partie à droite, brisée dans le bas».

In modo del tutto analogo a quanto osservato per il documento precedente, le indicazioni cronologiche nel testo dell'iscrizione e il tipo di titolatura ci consentono di individuare in Mitradate II il βασιλεὺς citato in questa iscrizione.

Il testo ricostruito nelle due edizioni dell'iscrizione n. 7 è sostanzialmente analogo a quello considerato nelle edizioni della n. 6: ὥς ὁ βασιλεὺς e ὥς δὲ τὸ πρότερον nell'edizione di Rostovtzeff, Welles (1931), ὥς ἡ πόλις ἄγει e ὥς ὁ βασιλεὺς κατὰ νόμον ἱερὸν secondo Haussoullier (1909). Anzi, come già accennato, lo stato di conservazione migliore di questo documento ha fornito agli editori indizi anche per la ricostruzione del testo precedente. In base a quanto osservato sopra, non vi è alcun dubbio che la formulazione da ritenere corretta sia quella dell'edizione di Rostovtzeff, Welles (1931).

Il dato significativo di questa seconda iscrizione è che, qualunque sia l'edizione che si segue, l'ordine delle ere è sempre coerente con quello che si trova nel resto del *corpus* presentato nella *tabella 1*: l'indicazione dell'anno secondo l'era arsacide (anno 137 = 110/109 a.C.) precede l'indicazione dell'anno secondo l'era seleucide (anno 202 = 111/110 a.C.). Infatti, poiché il numero dei due anni nella formula di datazione è ben attestato e poiché il secondo numero (202) è maggiore del primo (137), è logico dedurre che la prima indicazione sia conforme all'era arsacide, mentre la seconda segua l'era seleucide. La differenza di 65 anni (e non 64) tra le due date si spiega solo ipotizzando che l'era seleucide sia stata calcolata secondo il calendario macedone, quindi a partire dall'ottobre del 312 a.C., mentre quella arsacide secondo il calcolo babilonese, vale a dire dall'aprile del 247 a.C.; l'iscrizione, pertanto, sarebbe stata scritta nel periodo tra ottobre 111 a.C. e marzo 110 a.C. (Le Rider 1965: 37; Assar 2003: 177).

Si noti, infine, che al rigo 8 c'è un'occorrenza del tipo di datazione “breve” individuato da Kosmin (2018: 71, 73-74) per i documenti di epoca seleucide: infatti, il numero dell'anno, 192, è fornito senza ulteriori indicazioni.

5. Uno sguardo alle formule di datazioni doppie nei testi cuneiformi della Babilonia partica

Un ulteriore dato a sostegno di quanto osservato, peraltro, viene dai testi in cuneiforme rinvenuti nella Babilonia di epoca partica redatti in neo-babilonese, dove le datazioni doppie sono relativamente diffuse (Assar 2003: 175-176). Come osservato da vari studiosi (tra gli altri, Haussoullier 1909: 355; Minns 1915: 33-36; Rostovtzeff, Welles 1931: 39; *Arsacids* v. 1986), in questo tipo di formule di datazione l'era arsacide precede sempre l'era seleucide.

Si consideri l'esempio seguente dove è riportata la parte di testo contenente la datazione del *Diario astronomico* n. 140 relativo ai mesi dicembre/gennaio 141/140 a.C. (testo e traduzione sono tratti da Del Monte 1997: 244)²². Questo documento, che

22. Come mi è stato segnalato da uno dei revisori anonimi, è interessante notare che i *Diari astronomici*

riporta il trionfo di Mitradate I sulle forze seleucidi e la sua conquista della Mesopotamia con la marcia vittoriosa dell'esercito partico a Seleucia sul Tigri e poi Babilonia, costituisce la prima attestazione a noi nota della formula di datazione doppia con l'anno secondo l'era arsacide (anno 107) e l'era seleucide (anno 171) (Assar 2003: 176).

[EN.NUN *šá gi-né-e š*]á GAN u AB *šá* MU.107.KÁM *šá ši-i* MU.171.
KÁM ^m*ar-šá-ka-a* LUGAL LU[GAL^{mcš}]

‘[Osservazioni regolari] per Kislīm e Țebēt dell’anno 107 corrispondente al 171, Arsace re dei r[e]’.

La sincronizzazione delle date secondo le due ere è ottenuta dalla sequenza *šá šī*, traducibile letteralmente come ‘che essa (= l’anno) (è)’, con il significato ‘corrispondente a’ (Del Monte 1997: 244). Una sequenza analoga, peraltro, è attestata anche in documenti cuneiformi più antichi, per lo meno dalla fine del IV secolo a.C., per esprimere sincronizzazioni di tipo diverso (Assar 2003: 175-176; van der Spek 2014: 328-329). Non è inverosimile, quindi, che quando è stato necessario esprimere la datazione secondo le due ere sia stato adattato un modello già disponibile. Ciò sarebbe coerente anche con il fatto che nel 141 a.C., quando Babilonia era appena divenuta parte dell’impero partico, già è attestata la formula di datazione doppia con l’era arsacide che precede l’era seleucide, dato che può essere interpretato anche come un ulteriore indizio del grado elevato di controllo che l’impero partico esercitava sulla documentazione di un certo tipo.

Infine, si noti che la formulazione del testo è differente non solo da quella che si trova nei testi greci ma anche dal testo delle congetture di Haussoullier (1909) considerate sopra, dato che porta a escludere un influsso del testo babilonese su quello greco a livello di formulazione.

6. Conclusioni

Le formule di datazione doppia, usate nei documenti greci di epoca partica di tipo amministrativo o, comunque, ufficiale sono il frutto di un duplice processo di conservazione e innovazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, il mantenimento della “formula composita” seleucide e del numero dell’anno con ordine invertito e, soprattutto, l’indicazione dell’anno secondo un’era di tipo fisso sono tutti elementi che avvalorano l’ipotesi che la funzionalità – ma direi anche l’“economia” – politico-

babilonesi in alcuni casi registrano *verbatim* missive o proclami dei sovrani arsacidi. Ne consegue che le descrizioni della ricezione e della fruizione delle comunicazioni reali a Babilonia in essi contenute sono estremamente utili per la ricostruzione dei materiali, delle modalità e dei contesti di circolazione della produzione scritta “ufficiale” in quest’area dell’impero partico. A tale proposito, si veda, ad esempio, il recente contributo di Dąbrowa (2023).

amministrativa abbia svolto un ruolo fondamentale nell'adozione in epoca partica del modello greco di datazione sviluppato in epoca seleucide. Anche l'uso di ἄγω con l'accezione di 'calcolare, contare (un periodo di tempo)' per indicare sincronizzazioni di date, già attestato nelle iscrizioni in lingua greca (in particolare dal II secolo a.C.), risponde a questo principio del dar nuova vitalità a un uso linguistico preesistente che, in questo caso, si rafforza in un contesto di tipo formulare.

D'altro canto, l'uso in epoca partica del modello seleucide, per quanto funzionale, non poteva non comportare modifiche formali significative, necessarie sia a fini pratici sia a fini politici, che hanno fatto sì che la formula di datazione dei documenti greci di epoca partica si caratterizzasse come "nuova", a partire dal dato che per la prima volta si è avuta la sincronizzazione di anni secondo due ere fisse. Parimenti rilevante è la formulazione della datazione doppia, nella quale l'ordine rigoroso con cui l'era arsacide precede sempre l'era seleucide e il rilievo attribuito nella formula al 're' rispetto al '(calcolo) precedente' riflettono, e al contempo sanciscono, lo *status* politico dominante dei sovrani arsacidi che nei documenti di tipo ufficiale sembra non poter essere sminuito in alcun modo, come peraltro ci si aspetterebbe nei confronti di una dinastia effettivamente al potere.

Nei testi babilonesi cuneiformi, d'altra parte, si continua ad adottare inalterata una formula già attestata, seppure raramente, in epoca seleucide; anche in questi testi, peraltro, l'era arsacide precede sempre l'era seleucide.

Per concludere, i dati relativi alle formule di datazione doppia discussi in questo contributo, pur con la cautela necessaria per la scarsità documentaria, sembrano fornire una conferma alla strategia partica del "bastone e della carota" (Wiesehöfer 2013: 218) delineata all'inizio o, in altre parole, al delicato equilibrio tra stretta supervisione e autonomia locale che doveva esistere nell'impero partico: anche queste formule, infatti, sembrano essere indizi del fatto che, al di là della libertà e della tolleranza nei confronti della diversità culturale e linguistica dei loro sudditi, i sovrani Arsacidi e il loro apparato governativo dovevano esercitare un controllo deciso e diffuso su tutto quanto riguardava la sfera dell'ufficialità, anche tramite l'imposizione di specifici protocolli di redazione dei documenti, con una sorta di modelli di cancelleria.

Riferimenti bibliografici

- Álvarez-Pedrosa, J.A. 2022, *The Avroman Parchments and the Use of Greek in the Parthian Empire*, «East and West» n.s. 3(1): 117-147.
- ARSACIDS v. *The "Arsacid" era*, 1986, in E. Yarshater (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, II/5, pp. 541-542, available online at <http://www.iranicaonline.org/articles/arsacids-v> (accessed on 30 December 2012; Originally Published: December 15, 1986. Last Updated: July 1, 2016).
- Assar, G. R. F. 2003, *Parthian Calendars at Babylon and Seleucia on the Tigris*, «Iran» 41: 171-191.
- Belardi, W. 1977, *Studi Mithraici e Mazdei*, Roma, Istituto di Glottologia della Università e centro culturale italo-iraniano.

- Bickerman E. J. 1980, *Chronology of the Ancient World*, Second Edition, Ithaca (NY), Cornell University Press.
- Bickerman E. J. 1983, *Time-Reckoning*, in E. Yarshater (ed.), *The Cambridge History of Iran*, vol. 3: *The Seleucid, Parthian and Sasanid Periods, Part 2*, Cambridge, Cambridge University Press: 778-791.
- Boiy, T. 2004, *Late Achaemenid and Hellenistic Babylon*, Leuven-Paris-Dudley (MA), Peeters-Departement Oosterse Studies.
- Boiy, T. 2010, *Local and Imperial Dates at the Beginning of the Hellenistic Period*, «Electrum» 18: 9-22.
- Briant, P. 1998, *Colonizzazione ellenistica e popolazioni del Vicino Oriente: dinamiche sociali e politiche di acculturazione*, in S. Settis, (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte e Società. Vol. 2. Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino, Einaudi: 309-333.
- Canali De Rossi, F. 2004, *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco*, Bonn, Habelt.
- Cassio, A. C. 1998, *La lingua greca come lingua universale*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte e Società. Vol. 2. Una storia greca. III. Trasformazioni: (IV secolo a.C. - II secolo d.C.)*, Torino, Einaudi: 991-1013.
- Cereti, C. G. 2009, *Il mondo iranico dai Parti ai Sasanidi*, in A. Barbero, G. Traina (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo I. Il mondo antico*, sez. III, vol. VI, Roma, Salerno editrice: 223-262.
- Clancier, Ph. 2011, *Cuneiform Culture's Last Guardians: The Old Urban Notability of Hellenistic Uruk*, in K. Radner, E. Robson (eds.), *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*, Oxford-New York, Oxford University Press: 752-773.
- Cohen, G. M. 2013, *The Hellenistic settlements in the East from Armenia and Mesopotamia to Bactria and India*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.
- Dąbrowa, E. 2010, *The Parthian Kingship*, in G. B. Lanfranchi, R. Rollinger (eds.), *Concepts of Kingship in Antiquity: Proceedings of the European Science Foundation Exploratory Workshop Held in Padova, November 28.-December 1., 2007*, Padova, S.A.R.G.O.N. editrice e libreria: 123-134.
- Dąbrowa, E. 2023, *The Babylonian Astronomical Diaries as a Source for the History of the Arsacids*, in R. Mattila, R. Rollinger, S. Fink (eds.), *Deciphering Assyria: A Tribute to Simo Parpola on the Occasion of his 80th Birthday*, Münster, Zaphon Verlag: 101-113.
- De Breucker, G. (2011), *Berosos between tradition and innovation*, in K. Radner, E. Robson (eds.), *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*, Oxford-New York, Oxford University Press: 637-657.
- Del Monte, G. E. 1997, *Testi dalla Babilonia ellenistica. Volume I: Testi Cronografici*, Pisa/Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- DGE en línea = *Diccionario Griego-Español en línea*, <http://dge.cchs.csic.es/xdge/>
- Gehler, M., Rollinger, R. (eds.) 2022, *Empires to Be Remembered. Ancient Worlds through Modern Times*, Springer VS, Wiesbaden.
- Gehler, M., Rollinger, R., Strobl, Ph. (eds.) 2022, *The End of Empires*, Springer VS, Wiesbaden.

- Geller, M. J. 2013, *Graeco-Babyloniaca*, in R. S. Bagnall, K. Brodersen, C. B. Champion, A. Erskine, S. R. Huebner (eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, vol. 6: *Ge-In*, First Edition, Malden (MA)/Oxford/Chichester, Wiley-Blackwell, 2973-2974.
- GIBM IV = Marshall, F. H. 1916, *The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum*, vol. 4(2). *Supplementary and miscellaneous inscriptions*, Oxford, Clarendon Press.
- Hackl, J. 2021a, *Late Babylonian*, in J.-P. Vita (ed.), *History of the Akkadian Language. Volume 2. The Second and First Millenia BCE: Afterlife*, Leiden-Boston, Brill: 1431-1458.
- Hackl, J. 2021b, *The Death of Akkadian as a Written and Spoken Language*, in J.-P. Vita (ed.), *History of the Akkadian Language. Volume 2. The Second and First Millenia BCE: Afterlife*, Leiden-Boston, Brill: 1459-1477.
- Hackl, U., Jacobs, B., Weber, D. 2010 (Hrsgg.), *Quellen zur Geschichte des Partherreiches: Textsammlung mit Übersetzungen und Kommentaren*, 3 volumes, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Hannah, R. 2005, *Greek and Roman Calendars: Constructions of Time in the Classical World*, London, Duckworth.
- Haruta, S. 2013, *Aramaic, Parthian, and Middle Persian*, in D. T. Potts (ed.), *The Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford/New York, Oxford University Press: 779-794.
- Hauser, S. R. 2013, *The Arsacids (Parthians)*, in D. T. Potts (ed.), *The Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford/New York, Oxford University Press: 728-750.
- Haussoullier, B. 1903, *Inscriptions grecques de l'extrême-orient grec*, in *Mélanges Perrot. Recueil de mémoires concernant l'archéologie classique, la littérature et l'histoire anciennes dédié à Georges Perrot*, Paris, Fontemoing.
- Haussoullier, B. 1909, *Inscriptions grecques de Babylone*, «Klio» 9: 352-363.
- Huyse, Ph. 1995, *Die Begegnung zwischen Hellenen und Iraniern: Griechische epigraphische Zeugnisse von Griechenland bis Pakistan*, in Ch. Reck, P. Zieme (Hrsgg.), *Iran und Turfan: Beiträge Berliner Wissenschaftler, Werner Sundermann zum 60. Geburtstag gewidmet*, Wiesbaden, Harrassowitz: 99-126.
- Korn, A. 2006, *Parthian Month Names and Calendars*, «Parthica» 8: 153-167.
- Kosmin, P. 2018, *Time and Its Adversaries in the Seleucid Empire*, Cambridge (MS)/London, The Belknap Press of Harvard University Press.
- Lang, M. 2021, *Akkadian and the Greek Alphabet (Graeco-Babyloniaca)*, in J.-P. Vita (ed.), *History of the Akkadian Language. Volume 1. Linguistic Background and Early Periods*, Leiden/Boston, Brill: 102-125.
- Le Rider, G. 1965, *Suse sous les Séleucides et les Parthes: les trouvailles monétaires et l'histoire de la ville*, Paris, P. Geuthner.
- Lloyd A. B. (a cura di) 1996, *Erodoto. Le storie. Libro 2: L'Egitto*, introduzione, testo e commento a cura di A. B. Lloyd, traduzione di A. Fraschetti, III edizione, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, A. Mondadori.

- LSJ online = *The Online Liddell-Scott-Jones Greek-English Lexicon*, <https://stephanus.tlg.uci.edu/lsgj/>.
- Mancini, M. 2021, *Greco BATHΣA a Dura-Europos*, in F. Chiusaroli (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, vol. 2, Roma, Il Calamo: 869-898.
- Mancini, M. 2022, *Un episodio di bilinguismo greco-partico: Γωτάρσης Γεόποθος a Bīsotūn*, in L. Biondi, F. Dedè, A. Scala (con la collaborazione di C. Meluzzi e M. Vai) (a cura di), *Ubi homo ibi lingua. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, vol. 2, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 767-792.
- Martinez-Sève, L. 2003, *Hellenism*, in E. Yarshater (ed.), *Encyclopædia Iranica*, XII/2: 156-164, available online at <http://www.iranicaonline.org/articles/hellenism> (Last Updated: March 22, 2012).
- Merkelbach, R., Stauber, J. (Hrsgg.) 2005, *Jenseits des Euphrat: griechische Inschriften. Ein epigraphisches Lesebuch*, München-Leipzig, Saur.
- Minns, E. H. 1915, *Parchments of the Parthian Period from Avroman in Kurdistan*, «The Journal of Hellenic Studies» 35: 22-65.
- Monerie, J. 2014, *D'Alexandre à Zoilos: Dictionnaire prosopographique des porteurs de nom grec dans les sources cunéiformes*, Münster, Franz Steiner Verlag.
- Oelsner, J. 2014, *Wie griechisch ist Babylonien in hellenistischer Zeit? Zu den griechischen Sprachzeugnissen aus Babylonien*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 164: 297-318.
- Panaino, A. 1990, *Calendars I: Pre-Islamic Calendars*, in E. Yarshater (ed.), *Encyclopaedia Iranica* IV/6-7, London/New York, Routledge and Kegan Paul: 658-668.
- Panaino, A. 2001, *Greci e Iranici: confronto e conflitti*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte e Società*. Vol. 3. *I Greci oltre la Grecia*, Torino, Einaudi: 79-136.
- Pompeo, F. 2022, *The Dating Formulas of Avroman 1 and Avroman 2 in the Context of Greek Documents of the Parthian Empire: a Brief Overview*, «East and West» n.s. 3(1): 161-185.
- Rollinger, R. 2009, *Near Eastern Perspectives on the Greeks*, in G. Boys-Stones, B. Graziosi, P. Vasunia, (eds.), *The Oxford Handbook of Hellenic Studies*, Oxford/New York, Oxford University Press: 32-47.
- Rostovtzeff, M. I., Welles, C. B. 1931, *A Parchment Contract of Loan from Dura-Europos on the Euphrates*, «Yale Classical Studies» 2: 1-78.
- Rougemont, G. 2012, *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Avec des contributions de Paul Bernard*, London, School of Oriental and African Studies.
- Rougemont, G. 2013, *The use of Greek in pre-Sasanian Iran*, in D. T. Potts (ed.), *The Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford/New York, Oxford University Press: 795-801.
- Rougemont, G. 2014, *Grecs et non Grecs dans les inscriptions Grecques d'Iran et d'Asie centrale*, «Studia Iranica» 43 : 7-39.
- Schmidt, E. 1941, *Die Griechen in Babylon und das Weiterleben ihrer Kultur*, «Archäologischer Anzeiger» 56: 786-844.
- Schmitt, R. 1990, *Ex Occidente Lux: Griechen und griechische Sprache im*

- hellenistischen Fernen Osten*, in P. Steinmetz (Hrsg.), *Beiträge zur Hellenistischen Literatur und ihrer Rezeption in Rom*, Stuttgart, Franz Steiner: 41-58.
- Sellwood, D. 1980, *An Introduction to the Coinage of Parthia*, 2nd edition, London, Spink.
- Sherwin-White, S., Kuhrt, A. 1993, *From Samarkhand to Sardis. A New Approach to the Seleucid Empire*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press.
- Stern, S. 2012, *Calendars in Antiquity: Empires, States, and Societies*, Oxford, Oxford University Press.
- Strootman, R. 2015, *SELEUCID ERA*, in *Encyclopædia Iranica*, online edition, 2015, available at <http://www.iranicaonline.org/articles/seleucid-era> (accessed on 25 March 2015).
- Thommen, L. 2010, *III.1.3. Inschriften, Pergamente und Papyri*, vol. 2, in U. Hackl, B. Jacobs, D. Weber (Hrsgg.), *Quellen zur Geschichte des Partherreiches: Textsammlung mit Übersetzungen und Kommentaren*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht: 435-491.
- Van der Spek, R. J. 2005, *Ethnic segregation in Hellenistic Babylon*, in W. H. van Soldt, R. Kalvelagen, D. Katz (eds.), *Ethnicity in Ancient Mesopotamia. Papers read at the 48th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, 1-4 July 2002*, Leiden, Nederlands instituut voor het Nabije Oosten: 393-408.
- Van der Spek, R. J. 2014, *Seleukos, Self-appointed General (Strategos) of Asia (311-305 B.C.), and the Satrapy of Babylonia*, in H. Hauben, A. Meeus (eds.), *The Age of the Successors and the Creation of the Hellenistic Kingdoms (323-276 B.C.)*, Leuven, Peeters: 323-342.
- Welles, C. B., Fink, R. O., Gilliam, J. F. 1959, *The Excavations at Dura-Europos. Final Report, V, I: The Parchments and Papyri, with an account of the three Iranian fragments by W. B. Henning*, New Haven, Yale University Press.
- Wiesehöfer, J. 2001, *Ancient Persia: from 550 BC to 650 AD*, translated by Azizeh Azodi, London/New York, I. B. Tauris.
- Wiesehöfer, J. 2003, *La Persia antica*, Bologna, Il Mulino (edizione originale: *Das frühe Persien. Geschichte eines antiken Weltreichs*, München, Beck, 1999).
- Wiesehöfer, J. 2009, *Greeks and Persians*, in K. A. Raaflaub, H. van Wees (eds.), *A Companion to Archaic Greece*, Malden (MA)-Oxford-Chichester, Wiley-Blackwell: 162-185.
- Wiesehöfer, J. 2013, *Iranian Empires*, in P. F. Bang, W. Scheidel (eds.), *The Oxford Handbook of the State in the Ancient Near East and Mediterranean*, New York, Oxford University Press: 199-232.

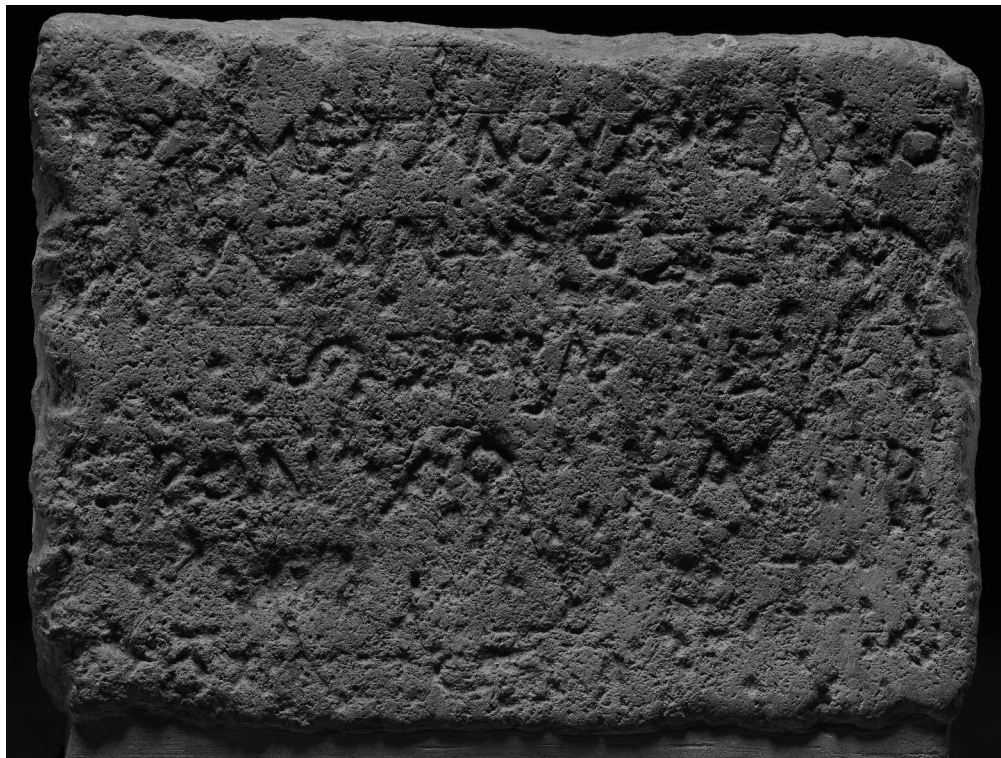
Banche dati digitali

<https://inscriptions.packhum.org/>

<https://scholarlyeditions.brill.com/sego/> (*Supplementum Epigraphicum Graecum* online)

<https://www.trismegistos.org/> (*Trismegistos*)

Appendice



Riproduzione fotografica dell'iscrizione n. 6
© The Trustees of the British Museum.